

Marcello Piacentini

Architetto e urbanista italiano, nacque a Roma nel 1881. Dopo un'iniziale adesione ai modi della Secezione viennese, manifestò nel padiglione italiano all'Esposizione mondiale di Bruxelles del 1910 e nel cinema-teatro Corso a Roma del 1915-17, a partire dagli anni Venti divenne il massimo esponente ufficiale del monumentalismo di regime. Dal 1929 insegnò urbanistica all'Università di Roma e fu nominato da Mussolini membro dell'Accademia d'Italia. Nel 1935 fu incaricato della direzione generale dei lavori e del coordinamento urbanistico-architettonico della Nuova città universitaria di Roma e successivamente fu eletto commissario generale per l'architettura, curando la sistemazione dell'E42. Tra le sue opere ricordiamo il Palazzo del Rettorato della Nuova città universitaria di Roma (1936), il risanamento del centro storico della città di Livorno (1938), il Palazzo di Giustizia di Milano (1939-40), l'apertura di via della Conciliazione a Roma (1941) e il Palazzo dello Sport di Roma, in collaborazione con Pier Luigi Nervi (1958-60). Morì a Roma nel 1960.

Per le notizie biografiche su Piacentini ▶ anche

■ par. 32.9.6.

■ ■ ■ par. 32.8.4.

■ ■ ■ par. 32.5.4.

Tratto da: Marcello Piacentini, *Architettura d'oggi*, Cremonese, Roma 1930, pp. 22-30.

Passati gli anni della guerra e dell'immediato dopo guerra, l'architettura, ecco, si risveglia e riprende il suo ciclo.

Si riallaccia alle forme abbandonate nei dieci anni di assopimento, e riprende il ritmo dell'evoluzione con maggiore rapidità, con maggiore sicurezza, spesso (nei paesi vinti) addirittura con sfrenatezza.

Si procede con maniere assai più sbrigative. Il lavoro di rinuncia, di sintesi, di denudamento non è più graduale, ma stringente.

Si vuole arrivare subito, d'un salto, alla conclusione, riguadagnando i 10 anni perduti. Si vuole creare definitivamente la nuova architettura.

Intanto il cemento armato ha fatto passi da gigante. Pochi pilastri di 30 centimetri mi sostengono una casa di sei piani, dove prima dovevo allineare molte grosse colonne o frequenti piloni massicci. Posso gettare solettone¹ sporgenti anche 10, anche 20 metri, senza la necessità di doverli sostenere; posso voltare cupole gigantesche e leggerissime e posso coprire i fiumi con un solo arcone di 100 metri di freccia e con soli 70 centimetri di spessore in chiave!

Intanto l'industria edilizia si è organizzata: macchine nuove mi scavano il terreno [...]; altre mi trituranò le pietre, mi impastano le malte; altre mi sollevano il calcestruzzo e me lo distribuiscono in un baleno nelle casseforme di legno. La fabbrica cresce a vista d'occhio: ogni quindici giorni si eleva d'un piano [...].

Tutto si meccanizza. I materiali artificiali prendono il sopravvento sui naturali: prendono il sopravvento i cementi, i vari surrogati del legno, il ferro in forme elementari. Le pietre costano troppo, son di lavorazione lenta, di difficile trasporto, pesano eccessivamente; al più si adoperano i marmi in lastre di rivestimento ornamentale, placcature di 2 centimetri di spessore.

Il linoleum, la gomma, in rotoli facilmente trasportabili, hanno soppiantato il cotto e il marmo nei pavimenti.

I muri si fanno vuoti, spesso ai mattoni si sostituisce un qualsiasi materiale leggero, facilmente manovrabile, incombustibile, coibente.

Ecco allora che l'edificio meno pesante, di costruzione rapida, con muri sottili, può andare più alto, ai sei piani di anteguerra se ne possono aggiungere altri due, altri quattro, altri dieci.

In America i grattacieli salgono a 50, a 55 piani.

La sorprendente audacia dei calcolatori di cemento armato ci permette di elevare muri sopra il vuoto, senza sostegni speciali: ed ecco le case a gradoni, con 4 o 6 piani gradatamen-

te arretrati, dotati di magnifiche terrazze pensili a livello degli appartamenti. Ninive² non è più una leggenda.

Intanto le arti minori han fatto progressi giganteschi: il vetro soprattutto diviene un materiale principe, ed assume nella nuova costruzione una delle parti principali.

I bisogni dell'uomo – spirituali e materiali – sono cambiati radicalmente.

Non più il lusso sontuoso, non più il fasto ingombrante. Non più le case immense, con i saloni altissimi e carichi di decorazione. Poche stanze, larghe e alte quanto basta, quasi nude, ma linde, igieniche, serene, confortabili. La servitù è scarsa, costa troppo ed è troppo esigente.

Anche la vita, dunque, si organizza industrialmente [...].

Ma ancora due fenomeni importantissimi contribuiscono alla evoluzione rapida e tipica dell'architettura.

La sostituzione dei materiali artificiali (e quindi creati in opera) ai naturali e locali, la facilità prodigiosa dei trasporti, la ancora più sorprendente organizzazione meccanica dei cantieri hanno portato di conseguenza all'uso degli stessi metodi costruttivi, e quindi alla uguaglianza delle architetture. Mentre nel primo decennio del secolo si vedevano ancora in Parigi le case costruite con la loro pietra calcarea bianca, che, pur nelle nuove formule semplificate, conservava il carattere tipico della grande metropoli, mentre in Germania e in Olanda si costruiva ancora con le arenarie grigie e con i mattoni, oggi vediamo a Parigi (via Mallet-Stevens) gli stessi materiali (cementi, intonaci, metalli, vetri) e le stesse foggie di adoperarli che vediamo a Berlino, a Stoccarda, in Olanda.

Uguaglianza dunque, universalità di metodi e di apparenze: e le ristrettezze economiche del dopo guerra e la rinuncia alla costruzione (anche perché oramai esistenti) di grandi palazzi monumentali, hanno accentuato questo indirizzo.

Finalmente un ultimo fatto ha contribuito grandemente a imprimere all'architettura d'oggi il suo speciale orientamento: l'urbanesimo.

Questo fenomeno, già vecchio come fenomeno sociale, ha assunto in questi anni del dopo guerra una grande importanza edilizia e, di conseguenza, architettonica [...].

Alla industrializzazione dei materiali e dei cantieri, alla organizzazione della vita, si unisce la industrializzazione dell'edilizia generale, della via, del quartiere, della città [...].

Non bisogna credere tuttavia che questa unitarietà di mezzi e di carattere ci abbia portato ad una architettura assolutamente e definitivamente internazionale [...].

1. **solettone**: struttura orizzontale in calcestruzzo cementizio armato consistente in una lastra di grosso spessore usata soprattutto per la realiz-

zazione di solai, pensiline o coperture a sbalzo.

2. **Ninive**: antica città assira, qui citata per similitudine con i celebri giardini pensili di Babilonia.